

ILARIO BELLONI

QUINDICINO
PIF

 EDIZIONI
HELICON

In copertina:

Disegno dell'Autore

Alla memoria di Carmine De Luca
che aveva letto e apprezzato
questa mia favola

© Copyright

Stampato in Italia / Printed in Italy

Tutti i diritti riservati

Edizioni Helicon s.a.s.

Sede legale: Via Monte Cervino, 25 - 52100 Arezzo

Sede operativa: Via Roma, 172 - 52014 Poppi (Ar)

Tel. / Fax 0575 520496

www.edizionihelicon.it

edizionihelicon@gmail.com

1

Come venne al mondo Quindicino Pif

Quindicino Pif era un bambolotto. Anzi, lo è ancora.

Venne al mondo qualche tempo fa, in una piccola fabbrica di giocattoli. Era uno di quei bambolotti alti circa 40 centimetri, con braccia e gambe snodabili; un bambolotto di quelli tradizionali, che non piangono, non cantano, non ballano, non fanno la cacca e la pipì, e nemmeno il ruttino dopo aver mangiato la pappa; insomma, un modello molto semplice che si produceva già parecchi anni fa. L'unico meccanismo automatico che hanno, questi bambolotti, sono le palpebre: si chiudono quando stanno sdraiati sulla schiena e si aprono quando stanno ritti. L'avete visto tutti un bambolotto così, no? Ecco, Quindicino Pif era un bambolotto così.

E come mai si chiamava Quindicino Pif?

Ve lo spiego.

Cominciamo da Pif.

lotti della fabbrica PIF.

Torniamo a Quindicino.

Anche lui passò da una stanza all'altra e alla fine arrivò alla "sartoria".

La signorina che si prese cura di lui gli mise un paio di pantaloncini verdi che arrivavano appena sotto il ginocchio, una camicia a righe azzurre e blu con le maniche corte, un pulloverino di lana, giallo, senza maniche, poi calzini di cotone... ma, mentre stava per infilare a Quindicino i calzini, la signorina Mimì (così si chiamava) si fermò ed esclamò:

– Poverino!

– Che c'è? – le chiese la sua vicina che si chiamava Lola.

– Guarda questo bambolotto: gli manca il dito mignolo del piede sinistro.

– Fa' vedere – disse Lola – È vero, povero piccino. Dev'esserci stata una bolla d'aria nell'impasto.

– Lo devo scartare? – chiese la signorina Mimì.

– Ma no! Quando gli hai messo i calzini e le scarpe, chi lo vede?... Che numero è?

– Quindici – disse Mimì, abbassando i pantaloncini e sollevando la camicia.

Già, mi ero dimenticato di dirvi che quando i bambolotti sono completi, nella sala di montaggio, vengono contrassegnati con dei bollini adesivi sui quali ci sono dei numeri progressivi; il bollino viene incol-

lato sul fondo della schiena, proprio vicino al marchio PIF.

E così ora avete capito perché il nostro bambolotto si chiama Quindicino Pif.

La signorina Mimì lo prese con tenerezza e gli disse: – Vieni, Quindicino, ti manca un ditino del piede ma sei lo stesso tanto carino e simpatico. Ora ti metto i calzini e le scarpe e vedrai che nessuno si accorgerà di nulla. E così dicendo infilò a Quindicino dei calzini arancione e un paio di scarpe di tela, verdi, con le soles di gomma bianca. Gli diede un buffetto sul naso, gli disse "ciao" e lo chiuse in una scatola...

La scatola fu messa su un carrello e trasportata al reparto imballaggio. Insieme ad altre diciannove scatole fu chiusa in un grande scatolone. Lo scatolone fu deposto in un magazzino, vicino ad altri nove scatoloni.

Dopo due giorni, lo scatolone in cui c'era Quindicino fu caricato su un camioncino che uscì dalla fabbrica, svoltò a destra, poi due volte a sinistra, entrò nell'autostrada e si diresse a gran velocità verso una città di mare.

Per Quindicino cominciava una vita piena di incredibili avventure...

2

Quindicino trova un'amica

Per parecchi giorni la vita di Quindicino fu solo buio e silenzio. Nei suoi occhi erano rimaste le immagini della sartoria, dove aveva visto per la prima volta la luce delle lampadine, i colori delle stoffe, il volto e il sorriso di Mimì e di Lola. Ma dal momento che lo avevano messo nella scatola tutto era sparito. Le uniche sensazioni che avvertiva erano certi rumori sconosciuti e strani che gli arrivavano come da luoghi lontani: tonfi, fruscii, scricchiolii, voci fioche, risate... Poi anche i rumori erano cessati ed era cominciato un silenzio profondo che sembrava non dovesse finire mai.

Ma un bel giorno, all'improvviso fu scosso da un baccano indiavolato. Due voci molto vicine intrecciavano un dialogo fitto fitto. Si sentì sbatacchiato con forza da una parte e dall'altra. Si sentì afferrare ai fianchi, sollevare in alto... e i suoi occhi si aprirono.

Una luce abbagliante lo investì, ma non vedeva nulla:

solo una grande macchia luminosa nella quale galleggiavano bollicine rosse e gialle. Poi, lentamente, la luce diminuì e le forme delle cose che gli stavano intorno cominciarono ad apparire sempre più nitide. Si rese conto di essere seduto, con le gambe divaricate stese in avanti e le braccia leggermente sollevate verso l'alto, e mentre si stava domandando dove fosse capitato, una vocetta metallica e decisa interruppe i suoi pensieri:

– Ciao, caro, benvenuto fra noi. Come ti chiami?

Quindicino ebbe qualche attimo di esitazione perché tutto quello che stava accadendo era nuovo per lui.

– Ti ho detto “ciao” – riprese la vocetta metallica – Non sai parlare?

Quindicino fece uno sforzo e rispose:

– Ciao. Mi chiamo Quindicino Pif; e tu?

– Io mi chiamo Petronilla Coccodè.

Quindicino la guardò con occhi curiosi e disse:

– Sei molto diversa da me tu. Cosa sei?

– Ohibò! Sono una gallina. Ma non una gallina comune, no no, sono una gallinella sapiente, perché ho un micro-computer incorporato che mi rende capace di rispondere a tutte le domande, anche le più strane e difficili. Tu sei compiuterizzato?

– Non lo so – rispose Quindicino.

– Allora non sei compiuterizzato, altrimenti lo sapresti. Se vuoi essere mio amico io ti insegnerò tutto

quello che so. Naturalmente penso che ci sia un abisso fra le tue capacità intellettuali e le mie, ma credo che con un po' di pazienza riuscirò a fare di te un bambolotto di buona cultura. E poi hai un'aria simpatica e sveglia che mi fa sperare bene.

Fu così che Quindicino Pif e Petronilla Coccodè si conobbero e fecero amicizia.

Petronilla Coccodè era una tipa piuttosto simpatica e sicura di sé. Era una gallinella giocattolo ricoperta di penne color nocciola, di un marroncino chiaro che tendeva al bruno nella coda e sulle ali. Portava un paio d'occhiali grandissimi con le lenti piuttosto spesse, e aveva sotto l'ala sinistra un libro sulla cui copertina, in lettere dorate, c'era scritto "GRAN LIBRO DELLE DOMANDE (contiene tutte le risposte)"; ma Petronilla non lo consultava mai perché il suo micro-computer la rendeva capace di rispondere prontamente a qualsiasi domanda. L'unica cosa che doveva consultare era un orologio al quarzo che portava appeso al collo, perché il suo micro-computer non era stato programmato per sapere l'ora e la data.

Quindicino fu felicissimo di aver fatto la conoscenza di una gallina così istruita e volle subito approfittare della sua fortuna.

– Senti, Petronilla, tu che sai tutto, mi puoi dire dove ci troviamo?

– Credevo che almeno questo tu lo avessi capito – rispose Petronilla.

– Io non l'ho mai visto un posto come questo – disse Quindicino un po' mortificato.

– Ho capito – replicò Petronilla – Dovremo cominciare quasi da zero. Va bene... Dunque, ci troviamo in una vetrina di giocattoli. I giocattoli sono cose che i bambini e le bambine adoperano per giocare, per divertirsi. Quello lì vicino a te è un trenino; quello là un po' più avanti è un drago con due teste; quello laggiù nell'angolo è un cavallino; e quello lì sotto, accanto al drago bicefalo, è un orsacchiotto. Mi segui?

– Non ho capito una cosa – disse Quindicino.

– Scommetto che non hai capito cosa significa "bicefalo" – fece Petronilla.

– No no – rispose Quindicino – quello l'ho capito, perché se il drago ha due teste, "bicefalo" vuol dire che ha due teste.

– Bravo! Vedo che sei un bambolotto sveglio. Cos'è allora che non hai capito?

– Non ho capito cosa sono i "bambini".

– Ah!... E allora guarda davanti a te: ce ne sono proprio due lì fuori della vetrina.

Infatti, giusto in quel momento, al di là della vetrina c'erano due bambini col naso incollato al vetro che guardavano i giocattoli con occhi pieni di desiderio.

– Ma assomigliano a noi bambolotti! – esclamò